

SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 184

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 9 al 17 ottobre 2012)

INDICE

BUTTI: sulle condizioni lavorative dei vigili del fuoco volontari (4-07389) (risp. FER- RARA, <i>sottosegretario di Stato per l'inter- no</i>)	Pag. 6041	NAGHI, <i>ministro per i beni e le attività cul- turali</i>	6055
COSTA: sul rilancio del comparto tessile, dell'abbigliamento e calzaturiero nel terri- torio salentino (4-07700) (risp. DE VINCEN- TI, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6045	MARCUCCI, FRANCO Vittoria: sullo stan- ziamento di risorse per la realizzazione del progetto di digitalizzazione delle opere con- servate nelle biblioteche nazionali affidato a Google (4-08140) (risp. ORNAGHI, <i>mini- stro per i beni e le attività culturali</i>)	6057
sul reimpiego del personale dello stabilimento della British American Tobacco di Lecce (4-08188) (risp. DE VINCENTI, <i>sottose- gretario di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6048	MORANDO: sulla disciplina relativa al Banco nazionale di prova per le armi da fuoco por- tatili e per le munizioni commerciali (4- 07273) (risp. DE VINCENTI, <i>sottosegreta- rio di Stato per lo sviluppo economico</i>)	6059
DELLA SETA: sull'esecuzione dell'accordo stipulato tra il Ministero per i beni e le atti- vità culturali e Google per la digitalizzazio- ne del patrimonio librario delle biblioteche nazionali (4-07109) (risp. ORNAGHI, <i>mini- stro per i beni e le attività culturali</i>)	6050	PEDICA: su atti intimidatori nei confronti di un amministratore locale della provincia di Cosenza (4-06637) (risp. DE STEFANO, <i>sottosegretario di Stato per l'interno</i>)	6062
DELLA SETA, FERRANTE: sulla manuten- zione dell'area archeologica di Pompei (4- 07065) (risp. ORNAGHI, <i>ministro per i be- ni e le attività culturali</i>)	6053	PERDUCA, PORETTI: sul riconoscimento da parte dell'Italia del valore legale dei titoli di studio rilasciati dalla Repubblica dell'A- bkhazia (4-07371) (risp. DASSU', <i>sottose- gretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6064
LAURO: sull'opportunità di acquisire al pa- trimonio culturale nazionale il Vallone dei Mulini di Sorrento (4-06855) (risp. OR-		sul periodo di detenzione trascorso da un citta- dino italiano in Thailandia (4-07419) (risp. DE MISTURA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	6068

BUTTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

il Corpo nazionale dei vigili del fuoco nasce nel 1941 dai Civici pompieri allora comunali, che svolgevano il loro servizio da più di 100 anni ed è composto dai Vigili del fuoco permanenti e dai Vigili del fuoco volontari;

i volontari, dal momento in cui ricevono il decreto di nomina, hanno gli stessi obblighi dei Vigili permanenti ed hanno, durante l'espletamento delle funzioni, la qualifica di agente o ufficiale di Polizia giudiziaria, a seconda del grado che possiedono. Le squadre di volontari dipendono dal comando provinciale e possono operare tutti i giorni dell'anno;

il personale volontario, a differenza di quello permanente, non è vincolato da un rapporto di impiego e svolge la sua attività ogni qualvolta se ne manifesti il bisogno; periodicamente i volontari sono obbligati a frequentare corsi di addestramento pratico presso i comandi provinciali dei Vigili del fuoco di residenza;

l'interrogante ha raccolto le istanze provenienti da numerosi distaccamenti dei Vigili del fuoco, in varie parti d'Italia;

la peculiarità dei distaccamenti volontari risiede nella possibilità di reclutare nuove giovani leve alle quali trasferire valori e senso di appartenenza; tuttavia, è previsto un lungo e complesso *iter* prima di arrivare alla nomina effettiva;

il personale volontario in realtà lamenta numerose mancanze: a partire dall'*iter* per diventare vigile del fuoco volontario, fino alla dotazione prevista, si registrano una serie di problematiche;

per diventare volontario si possono impiegare fino a tre anni, con l'obbligo, per l'interessato, di sostenere autonomamente le spese per le visite mediche;

inoltre l'equipaggiamento in dotazione (divise e caschetti), anche se previsto a norma di legge, non è sempre distribuito in maniera equa da tutti i comandi, spesso non è il medesimo riservato alle unità permanenti, e addirittura in alcuni casi si tratta di materiale di seconda mano; su questo punto risulterebbe, da parte dei vari comandi, una diversa interpretazione del regolamento esistente;

in molti casi i mezzi di soccorso sono acquistati dagli stessi vigili ausiliari grazie all'autotassazione, o attraverso il contributo degli enti locali oppure grazie alla generosità della comunità locale;

inoltre, una volta acquistati, questi mezzi rimangono a lungo inutilizzati, a causa delle lunghe pratiche di immatricolazione; altro rischio è rappresentato dal fatto che i mezzi siano dirottati su distaccamenti diversi da quello donante;

anche l'*iter* per ottenere la patente di guida degli automezzi è lungo e complesso, si parla di anni e di condizioni spesso inattuabili per i vigili volontari, come frequentare un corso di quattro settimane presso il comando per di più in orario lavorativo, costringendo il personale volontario a chiedere permessi o ferie;

nella provincia di Como, sono presenti 7 distaccamenti volontari per un totale di 154 unità distribuite presso le sedi di Erba, Canzo, Dongo, Lomazzo, Appiano Gentile, San Fedele Intelvi e Cantù;

inoltre presso la sede centrale di Como sono iscritte 60 unità di vigili volontari che effettuano eventuali richiami a turni di 20 giorni, qualora le esigenze operative lo richiedano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle condizioni lavorative dei Vigili del fuoco volontari;

quali misure di propria competenza intenda assumere in merito, al fine di far fronte alle problematiche che sempre più vengono sollevate dai Vigili del fuoco volontari i quali svolgono una preziosa attività di volontariato da valorizzare, come già avviene, ad esempio, a Trento e Bolzano e in Valle d'Aosta.

(4-07389)

(8 maggio 2012)

RISPOSTA. - Si assicura l'attenzione dell'amministrazione nei confronti del volontariato, considerato una componente fondamentale della struttura del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Gli aspiranti vigili volontari presentano la domanda di iscrizione presso i comandi provinciali di appartenenza che, dopo un'attenta istruttoria tesa a verificare i requisiti previsti dal decreto del Presidente della Repubblica del 6 febbraio 2004, n. 76, la trasmettono alla Direzione centrale per le risorse umane ai fini dell'adozione del provvedimento finale.

Tale personale, con l'iscrizione negli appositi elenchi istituiti presso i comandi provinciali dei vigili del fuoco, costituisce la componente volontaria del Corpo nazionale ed è chiamato a prestare servizio ogniqualvolta se ne manifesti il bisogno.

Il servizio prestato dal vigile del fuoco volontario, anche se retribuito, non assume comunque natura di prestazione di lavoro subordinato, in quanto non trae origine da un contratto di lavoro a tempo determinato.

Occorre, infatti, chiarire che, in base all'art. 6 del decreto legislativo 8 marzo 2006, n. 139, e all'art. 1 del citato decreto del Presidente della Repubblica, il vigile volontario non è vincolato da un rapporto di impiego con l'amministrazione. Tale principio è stato, inoltre, ribadito dall'art. 4, comma 12, della legge 12 novembre 2011, n. 183, che prevede che i richiami in servizio del personale volontario del Corpo non costituiscono rapporti di impiego con l'amministrazione.

Per i vigili volontari è, comunque, previsto un regime di tutela a partire dal trattamento economico ed assicurativo stabilito per gli stessi.

La legge n. 183 del 2011, recante "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2012)", ha ridotto la spesa per la retribuzione del personale volontario del Corpo in modo consistente nel 2012 e, sebbene in misura inferiore, a decorrere dal 2013. La riduzione ha inevitabilmente inciso sul reclutamento dei vigili volontari, comportando una riduzione del numero dei relativi "richiami" in servizio.

Lo stesso provvedimento ha introdotto il principio di programmazione triennale degli arruolamenti, il cui numero viene fissato dal capo del Dipartimento dei vigili del fuoco, del soccorso pubblico e della difesa civile sulla base delle esigenze operative al fine di garantire il soccorso pubblico su tutto il territorio nazionale, stabilendo che, in fase di prima applicazione, si tenga conto del personale volontario che, alla data del 31 dicembre 2011, sia iscritto o abbia presentato domanda di iscrizione negli appositi elenchi.

La medesima legge ha posto a carico degli interessati gli oneri per gli accertamenti clinico-strumentali e di laboratorio ai fini della verifica del possesso dei requisiti di idoneità psicofisica ed attitudinale richiesta per il personale volontario.

Il Ministero, consapevole del prezioso contributo che la componente volontaria fornisce a garanzia dell'incolumità dei cittadini, ha adottato iniziative di diversa natura volte a ridurre l'impatto del contenimento della spesa che ha interessato il Corpo.

In particolare, il decreto-legge 20 giugno 2012, n. 79, all'art. 4, riduce l'impatto dei tagli della spesa per la retribuzione del personale volontario. Inoltre, in sede di conversione, il Senato ha approvato un emendamento con il quale le disposizioni previste per il personale permanente, in tema di assunzione obbligatoria per chiamata diretta nominativa, si estendono al coniuge o ai figli superstiti dei vigili volontari deceduti o divenuti permanentemente inabili a qualsiasi attività lavorativa per effetto di ferite o lesioni riportate nell'espletamento delle attività istituzionali.

Nonostante la riduzione complessiva delle risorse finanziarie, per venire incontro alle legittime e condivise istanze dei vigili volontari in ordi-

ne alle esigenze operative dei distaccamenti sono state adottate altre concrete iniziative. Con riferimento a queste ultime esigenze, infatti, il Ministero ha adottato con circolare del 15 maggio 2012 disposizioni volte a mantenere l'operatività dei distaccamenti volontari.

Per quanto riguarda la mancata fornitura di vestiario e dei dispositivi di protezione individuale, l'amministrazione assicura a tutto il personale del Corpo nazionale impiegato nel servizio di soccorso (sia permanente che volontario) la necessaria dotazione dei dispositivi di protezione individuale al fine di far fronte adeguatamente agli scenari di intervento. Al riguardo, non risulta vi sia stata da parte dell'amministrazione alcuna diminuzione o abbassamento del livello di attenzione nei confronti della sicurezza del personale impiegato.

Si segnala piuttosto che, nell'ottica del contenimento della spesa, si è proceduto ad un più razionale utilizzo delle risorse economiche disponibili, coerentemente con quanto previsto dalla normativa vigente, assicurando l'economicità di gestione e, nel contempo, un'adeguata protezione dell'operatore.

L'articolo 77, comma 4, lettera *d*), del decreto legislativo n. 81 del 2008, recante testo unico in materia di tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro, prevede misure adeguate affinché tale uso non ponga alcun problema sanitario e igienico ai vari utilizzatori.

Per quanto concerne le divise, l'amministrazione ha potuto far fronte alle richieste dei vari comandi attraverso le scorte di magazzino di alcuni capi, mentre gli elmi protettivi e i sottocaschi sono fruibili da più persone perché regolabili nelle diverse misure e igienizzati ogni volta. Analogamente il completo antifiamma, costituito dal giaccone e dal sovrapantalone, può essere utilizzato da più persone, mentre il completo antipioggia, non rientrando nel novero dei dispositivi di protezione individuale ed utilizzato in operazioni non di soccorso, consente l'utilizzo di vecchie forniture. Non risulta che siano stati distribuiti dispositivi di protezione individuale fuori ordinanza, mentre quelli attualmente in uso sono conformi alla normativa vigente.

Per quanto concerne i mezzi di soccorso destinati ai distaccamenti volontari, acquisiti prevalentemente tramite comodati e donazioni gratuite, si evidenzia che le relative spese di manutenzione, assicurazione e carburante ricadono su un unico capitolo di spesa con il quale si coprono le spese di gestione e manutenzione di tutti gli automezzi del Corpo.

Al riguardo, nell'ottica del contenimento della spesa pubblica, si è ritenuta necessaria un'attenta pianificazione della distribuzione dei mezzi a disposizione dei vigili del fuoco tra distaccamenti permanenti e volontari, al fine di evitare che i mezzi di un distaccamento volontario risultassero eccessivi in relazione al presumibile carico di lavoro e alle dotazioni di un distaccamento ordinario equivalente.

La circolazione stradale dei mezzi a disposizione, peraltro, è subordinata all'immatricolazione degli stessi tramite iscrizione nel registro dei

mezzi del Corpo, nonché al rilascio di apposito certificato di omologazione che ne consente la circolazione stradale. Inoltre, in caso di utilizzo di un mezzo usato o avviato al fuori uso, occorre intraprendere una nuova pratica di immatricolazione per il rilascio del certificato di omologazione da parte del locale ufficio di Motorizzazione.

Per quanto riguarda, infine, l'iter per ottenere la patente di guida degli automezzi, si evidenzia che il Dicastero (tenendo conto delle segnalazioni ed osservazioni pervenute dalle sedi territoriali e al fine di superare le criticità evidenziate) con circolare del 15 maggio 2012 ha modificato ed integrato le tabelle riportanti i requisiti psicofisici per il rilascio ed il rinnovo delle abilitazioni alla conduzione dei mezzi nautici e terrestri del Corpo. È, altresì, in fase di elaborazione una nuova circolare sulle patenti di guida terrestre, nell'ambito della quale è stata avanzata la proposta di diminuire i requisiti necessari per il personale qualificato volontario (capo squadra e capo reparto) al fine di permetterne l'impiego come istruttori per l'abilitazione alla guida di II e III categoria del personale volontario.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

FERRARA

(8 ottobre 2012)

COSTA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

l'espulsione di migliaia di lavoratori dal comparto TAC (tessile abbigliamento calzaturiero) costituisce una grande emergenza occupazionale e assume risvolti socialmente dolorosi;

considerato lo stato di emergenza il Ministero dovrebbe garantire formalmente che la dotazione finanziaria pari a 20 milioni di euro attivate sull'accordo di programma per il TAC salentino, sottoscritto il 1° aprile 2008, sia effettivamente disponibile a tale scopo;

il Ministero dovrebbe inoltre garantire una puntuale verifica delle criticità emerse nella gestione dell'istruttoria per l'erogazione dei finanziamenti da parte di Invitalia SpA a valere sul citato accordo di programma potendo superare le complessità procedurali nell'ambito del gruppo di coordinamento tecnico ovvero una cabina di regia costituita *ex novo* secondo un cronoprogramma certo e ben definito;

il Ministero si è impegnato ad attivare le risorse del decreto-legge n. 35 del 2005, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 80 del 2005 attraverso lo strumento consistente in interventi per nuovi investimenti per la reindustrializzazione delle aree di crisi ai sensi del decreto-legge n. 120 del

1989, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 181 del 1989 in cofinanziamento con la Regione Puglia;

L'obiettivo da perseguire è quello di facilitare un significativo riassorbimento dei lavoratori interessati con un possibile rientro nell'ambito dello stesso comparto ovvero anche attraverso la reindustrializzazione dell'area con la diversificazione del tessuto produttivo locale allo scopo di reimpiegarvi, previa riqualificazione professionale, gli addetti definitivamente espulsi dal settore;

il Ministero dovrebbe altresì garantire, in relazione alla possibilità di riscontrare positivamente l'interesse manifestato da parte delle realtà aziendali che intendono investire sul territorio salentino, la concessione della proroga della cassa integrazione al fine di assicurare continuità nel sostenere il reddito per i lavoratori espulsi dal processo produttivo del comparto,

si chiede di sapere se non si ritenga di intervenire con urgenza mettendo in atto i citati interventi ed istituendo inoltre, al fine del rilancio del comparto, un "politecnico della moda" in territorio salentino, in considerazione del capitale produttivo che si è sviluppato nel corso degli anni nell'area che potrebbe costituire una condizione di vantaggio competitivo per l'attrazione di investitori interessati all'eccellenza salentina, caratterizzata da raffinate tradizioni di artigianato sartoriale e calzaturiero che possono portare alla ribalta il *made in Italy*.

(4-07700)

(13 giugno 2012)

RISPOSTA. - In data 1° aprile 2008 tra Governo, Regione Puglia, Provincia di Lecce, Comune di Casarano, Confindustria ed Invitalia, è stato sottoscritto l'Accordo di programma per l'attuazione coordinata dell'intervento nell'area di crisi industriale, ad elevata specializzazione nei settori tessile, abbigliamento e calzaturiero del PIT n. 9 territorio salentino-leccese (AdP).

Esso ha ad oggetto l'individuazione, la valutazione e l'attuazione delle iniziative produttive localizzate nel territorio, in grado di corrispondere a requisiti di stabilità nel medio-lungo periodo e di qualificazione tecnologica e mercantile, con la capacità di determinare il possibile riutilizzo ed il più ampio impiego dei lavoratori provenienti dalle imprese in crisi.

Per il raggiungimento di tali finalità, il Ministero ha programmato 20 milioni di euro, stanziati dalla legge n. 80 del 2005 ed utilizzabili attraverso lo strumento agevolativo previsto dalla legge n. 181 del 1989 (interventi per nuovi investimenti per la reindustrializzazione delle aree di crisi) in cofinanziamento (opzionale) con la Regione.

Le attività svolte dall'agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di impresa Invitalia, soggetto che gestisce la misura agevolativa della legge n. 181 del 1989, per l'attuazione dell'AdP sono state coordinate dal gruppo di coordinamento e di lavoro, costituito in data 10 febbraio 2009 e composto dai rappresentanti delle istituzioni ed enti firmatarie.

Come rappresentato anche nel corso delle riunioni svolte presso la sede del Ministero per affrontare la crisi del gruppo Adelchi, l'area di efficacia dell'intervento di reindustrializzazione disciplinato dall'Adp comprende anche il territorio di Tricase.

Di conseguenza, non sussiste un problema di operatività dello strumento di agevolazione degli investimenti riguardo la specifica crisi della Adelchi, in quanto esso è in grado di sostenere le iniziative imprenditoriali che dovessero localizzarsi nell'area e che coinvolgessero i dipendenti del gruppo.

Né può segnalarsi un problema di scarsità di risorse in quanto, secondo i dati forniti dal gruppo di coordinamento dell'Adp, risulta che, in ambito di riconversione industriale, a valere sulla legge n. 181 del 1989, Invitalia ha complessivamente esaminato 46 manifestazioni di interesse proposte da altrettante imprese localizzate nell'area del PIT n. 9, utilizzando una quota ridotta delle somme stanziare.

Alla data del 31 marzo 2012, la situazione può essere riepilogata come segue: 2 iniziative in fase di attuazione, dopo essere state deliberate positivamente dal Consiglio di amministrazione dell'agenzia; un'iniziativa in fase istruttoria, dopo aver superato favorevolmente la prima fase di ammissibilità a seguito di delibera del "Comitato di fattibilità Legge 181"; un'iniziativa in fase di ammissibilità; 12 iniziative che hanno iniziato la procedura (incontro presso Invitalia) ma decadute per rinuncia ovvero respinte dal Comitato; 30 iniziative non compatibili a causa della mancanza dei requisiti normativi manifestatasi in occasione della prima interlocuzione con le aziende proponenti.

L'intervento di reindustrializzazione oggetto dell'Adp, nel suo complesso, ovvero comprendendo anche l'azione delle istituzioni firmatarie, ha attivato investimenti produttivi per 32milioni di euro che prevedono un impegno pubblico per 16,7 milioni ed un numero di occupati a regime di 100 lavoratori (nuovi occupati) in parte provenienti da reimpiego da cassa integrazione.

Nella consapevolezza che la risposta alla grave crisi economica che ha investito il Paese ed in particolare i territori ad elevata specializzazione in settori produttivi in difficoltà richiede un'azione incisiva ed a largo raggio, il Governo, con il decreto-legge n. 83 del 2012, recante "Misure urgenti per la crescita del Paese", attualmente all'esame parlamentare, ha varato la riforma degli interventi di reindustrializzazione nelle aree di crisi industriale complessa.

La riforma potrà offrire adeguate e flessibili misure di intervento in tali aree attraverso la realizzazione, in collaborazione con le Regioni, di progetti di riconversione e riqualificazione industriale non incentrati esclusivamente sull'agevolazione degli investimenti produttivi.

Con particolare riferimento alle azioni di sostegno all'occupazione nelle aree di crisi industriale complessa, l'articolo 27, comma 7, ha disposto che il Ministro, di concerto con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, elabori misure volte a favorire il ricollocamento professionale dei lavoratori interessati da interventi di riconversione e riqualificazione industriale.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(12 ottobre 2012)

COSTA. - *Al Ministro dello sviluppo economico.* - Premesso che:

i lavoratori della ex Bat (British American Tobacco) sono da mesi in agitazione in quanto senza lavoro e senza stipendio;

due anni fa la BAT aveva rilevato la Manifattura Tabacchi, che fatturava un utile di 20 milioni di euro, e malgrado i volumi d'affari invariati decise di trasferire tutti gli stabilimenti nei Paesi dell'Est Europa;

per lo stabilimento di Lecce venne siglato un accordo di riconversione firmato al Ministero dello sviluppo economico, che doveva prevedere per i lavoratori un posto di lavoro presso altri soggetti industriali;

infatti, nel gennaio 2012, 70 persone sono state assunte da un'azienda che produce persiane in alluminio KORUS IP, ma ad oggi lo stabilimento è ancora vuoto e la produzione non è mai stata avviata;

il Salento non può in alcun modo permettersi ulteriori perdite occupazionali,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza monitorando il rispetto degli accordi siglati nel luglio 2012 allo scopo di salvaguardare i livelli occupazionali, i lavoratori coinvolti e le loro famiglie che da mesi subiscono questa assurda situazione.

(4-08188)

(12 settembre 2012)

RISPOSTA. - Il Ministero segue da tempo le vicende della società British American tobacco (BAT): da ultimo, il 27 luglio 2012, si è tenuta presso il Ministero la riunione di verifica riguardante lo stato dell'arte del processo di reindustrializzazione del sito di Lecce.

All'incontro, presieduto dal dottor Di Leo (del Ministero), erano presenti i rappresentanti della Regione Puglia, della Provincia e del Comune di Lecce, della BAT, del consorzio, della Iacobucci MK, della Korus/IP unitamente alle organizzazioni sindacali di categoria nazionali e territoriali Fai Cisl, Flai Cgil, Uila Uil, Cisl, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, Filcams Cgil e alle rappresentanze sindacali aziendali.

In tale circostanza il rappresentante della BAT ha dichiarato che al momento dell'avvio del processo di riconversione, il personale dello stabilimento di Lecce, compresi i lavoratori dell'indotto, ammontava a 388 unità.

Di questi, 149 sono stati assunti dalla società Iacobucci, 70 dalla Società Korus, 22 da HDS e 25 sono stati, invece, occupati nei servizi gestiti in comune dalle due aziende: vigilanza, mensa, eccetera.

L'assunzione del personale è avvenuta in tre fasi, 74 persone sono state assunte nel 2011, 135 nel gennaio 2012 e 57 il 1° marzo 2012.

40 lavoratori, avendone i requisiti, sono stati collocati in pensione e 78 hanno scelto l'esodo incentivato.

Il rappresentante della Iacobucci, dal canto suo, ha evidenziato come l'attività stia proseguendo secondo i piani. Ovviamente, come in tutte le *start up*, esistono margini di miglioramento, ma si sta procedendo speditamente anche per l'ottenimento delle necessarie certificazioni.

Ha ribadito, inoltre, che contrariamente ad alcune notizie apparse sui giornali, l'azienda non ha fatto ricorso a strumenti di ammortizzazione sociale.

Il rappresentante della Korus/IP ha dichiarato che, a seguito della sottoscrizione dell'accordo con la BAT, la Korus ha provveduto alle assunzioni del personale, distaccando alcune unità a Sabaudia (Latina) a scopi formativi.

È stato elaborato e organizzato un piano di formazione che si è concluso il 23 maggio 2012 ed è stata portata a termine l'attività necessaria per l'installazione dei macchinari. È stata, inoltre, installata una linea di taglio automatica.

I ritardi registrati nell'avvio della produzione sono stati legati al trasferimento di una parte di produzione da Sabaudia a Lecce.

È stato previsto, infatti, un avvio graduale delle produzioni, partendo dai semilavorati. Nel mese di agosto dovrebbe essersi completato il trasferimento della linea per le persiane di alluminio e a ottobre si dovrebbe avviare la produzione dei portoncini blindati.

Nella stessa seduta il rappresentante della HDS ha dichiarato che inizialmente era stato predisposto un piano industriale per attività di *facility management* legate al turismo ma, a seguito del venir meno di alcuni presupposti, tale progetto è stato abbandonato. Era stato avviato, inoltre, un progetto legato ai servizi per impianti di produzione di energia rinnovabile ma anche questo tentativo non ha ottenuto i risultati sperati, nonostante il forte impegno messo in campo dall'azienda. A fronte di ciò si è deciso di procedere alla cessazione dell'attività.

Le organizzazioni sindacali da parte loro hanno evidenziato come l'obiettivo principale sia quello del rispetto dell'accordo sottoscritto nel 2010 nel suo complesso, accordo nel cui ambito era prevista la rioccupazione totale dei lavoratori presenti nel sito, ribadendo la necessità che tale impegno sia mantenuto.

Hanno mostrato le loro perplessità, infine, sull'effettivo avvio del progetto della Korus e sull'urgenza che sia trovata una soluzione occupazionale per i 22 dipendenti di HDS.

Il Presidente della Regione, unitamente agli altri rappresentanti delle istituzioni locali e del rappresentante di Confindustria, ha ribadito sia la necessità del rispetto, da parte delle aziende, degli impegni presi nel 2010 e la garanzia, quindi, della totalità dell'occupazione, sia il proprio sostegno alla ricerca di una soluzione per i dipendenti HDS.

Il 19 settembre si è tenuto il previsto incontro di verifica in cui si è preso atto che la Korus non ha rispettato gli impegni presi nel precedente incontro.

A fronte di ciò si è concordato di avviare una verifica definitiva sulle reali intenzioni e possibilità di Korus per il sito di Lecce al fine di valutare eventualmente soluzioni alternative.

Per il 24 ottobre è stato, quindi, riconvocato il tavolo di confronto ministeriale per valutare definitivamente le prospettive della reindustrializzazione del sito ex BAT da parte di Korus.

Il Ministero ribadisce l'impegno affinché l'obiettivo della piena occupazione delle maestranze ex BAT alla base dell'accordo sottoscritto nel dicembre 2010 sia raggiunto nel modo migliore soprattutto per la salvaguardia dei livelli produttivi e occupazionali.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(12 ottobre 2012)

DELLA SETA. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* -
Premesso che:

nel settembre 2009, nel corso dei lavori dell'IFLA (International federation of library associations) a Milano, il direttore generale per la valorizzazione del patrimonio culturale del Ministero per i beni e le attività culturali ha illustrato il progetto di affidare a "Google" la digitalizzazione e la diffusione del patrimonio librario delle 47 biblioteche gestite dal Ministero, che annovera al suo interno anche le due Biblioteche nazionali di Roma e Firenze. Scelta analoga era stata fatta recentemente anche in Francia con un accordo tra Google e la Bibliothèque nationale de France;

successivamente, il 17 novembre 2011, come si legge sul sito del Ministero, tra Google e lo stesso Ministero è stata avviata la collaborazione, che consentirà a chiunque nel mondo di accedere a circa un milione di libri non coperti da *copyright* conservati nelle Biblioteche nazionali di Roma e Firenze. Sempre da informazioni ufficiali del Ministero, si apprende che per la prima volta molte opere di importanza inestimabile appartenenti ai fondi di queste biblioteche saranno rese accessibili a chiunque in formato digitale attraverso *Internet*;

questa è la prima collaborazione in assoluto tra un Dicastero della cultura e Google per "Google Books": una *partnership* che negli auspici di Google offrirà un importante contributo alla conservazione e alla divulgazione di importanti opere del patrimonio culturale italiano;

è importante sottolineare che nei fondi delle nostre Biblioteche nazionali sono conservate raccolte di opere dei più grandi scrittori, filosofi, scienziati e pensatori italiani. Una volta digitalizzate, le opere di Dante, Petrarca, Leopardi, Manzoni, Galilei, Vico, per citare solo alcuni degli autori coinvolti nel progetto, saranno a portata di *clic* per chiunque nel mondo, da Buenos Aires a Nairobi. Google fornirà inoltre alle due biblioteche le copie digitali di ciascun libro parte del progetto, così che esse possano a loro volta renderli disponibili anche su piattaforme diverse da Google Books, quali, ad esempio, quella del progetto Europeana;

in base al progetto, nei prossimi due anni si completerà la catalogazione dei volumi scelti, che saranno digitalizzati e successivamente messi *on line*. Il costo della digitalizzazione invece sarà a carico di "Google", che si occuperà anche di allestire uno *scanning center* in Italia;

oggi si apprende che il 6 marzo 2012 Google Books è stata assorbita in "Google Play" (che include giochi e musica). A seguito di questa cessione si sta diffondendo il timore che possa risultare compromesso l'obiettivo della digitalizzazione di questi preziosi fondi,

si chiede di conoscere:

se l'assorbimento di Google Books all'interno di Google Play possa mettere in forse il proseguimento del progetto previsto dall'accordo con il Ministero;

se l'eventuale impossibilità di poter scaricare i libri digitalizzati dalle biblioteche americane e canadesi possa interessare anche i volumi inclusi nell'accordo tra il Ministero Google Books.

(4-07109)

(15 marzo 2012)

RISPOSTA. - Relativamente al primo quesito in cui si chiede se “l’assorbimento di Google Books all’interno di Google Play, possa mettere in forse il proseguimento del progetto previsto dall’accordo con il Ministero”, occorre fare alcune osservazioni.

La nuova piattaforma Google Play si prefigge, come obiettivo, quello di diventare il punto di riferimento per il *download* di brani musicali, pellicole cinematografiche, libri ed applicazioni, e consente la memorizzazione di un certo numero di brani musicali, il noleggio di migliaia di titoli di *film*, comprese le ultime novità e le pellicole in HD. Dalla medesima interfaccia si potrà consultare la più grande collezione di *e-book on line*, che non è Google Books, progetto di cui si parla nell’accordo con l’amministrazione, bensì Google eBookstore, una piattaforma *market* per l’acquisto di libri elettronici.

La funzione primaria di Google Books è, invece, un servizio di ricerca sui libri (cioè l’uso del motore di ricerca), che è e rimarrà gratuita e, soprattutto, liberamente accessibile. Infatti è sulla libera accessibilità del servizio di base che Google fonda la sua crescita e gran parte dei suoi ricavi attuali. Anche altre esperienze hanno mostrato che la strategia commerciale vincente in rete, per chi si rivolge al grande pubblico, è innestare fonti di ricavo e servizi a pagamento sopra un servizio gratuito di larghissimo uso.

L’accordo, stipulato a marzo 2010, fra il Ministero e Google per il progetto Google Books, permette all’Italia di offrire l’accesso alle risorse digitalizzate da Google, attraverso i portali nazionali “Internet Culturale” e “Cultura Italia” e, attraverso quest’ultimo, di inviare i dati a “Europeana”, favorendo quindi l’accrescimento dei contenuti italiani nella biblioteca digitale europea.

L’accordo costituisce, dunque, una fattispecie completamente diversa rispetto a quella, commerciale, di Google Play. Nel caso dell’accordo con il Ministero i materiali di pubblico dominio devono essere resi disponibili a tutti, per scopi non commerciali. Inoltre, l’importanza della digitalizzazione è da prendere in considerazione anche sotto un’ottica di tutela, in quanto un libro scansito può avere una durata illimitata.

Pertanto, Google digitalizzerà libri che provengono dalle biblioteche nazionali di Roma, Firenze e, a seguito di un addendum, Napoli, le quali sceglieranno le collezioni da digitalizzare in base allo stato di conservazione

dei volumi e alle politiche culturali ma, soprattutto, non sarà preso in considerazione nessun libro sotto diritto d'autore.

Google avrà diritto di utilizzare le copie digitali sui propri servizi di distribuzione rendendo il contenuto fruibile gratuitamente e per sempre, nella sua intera copia, e favorendo, in questo modo, la diffusione della cultura italiana in tutto il mondo.

Tutti gli attori coinvolti nell'accordo hanno posto l'accento sulle parti più significative dello stesso, quali, ad esempio, il costo della digitalizzazione, posto completamente a carico di Google, e la clausola di non esclusività nella cessione dei diritti di distribuzione sulle opere, che consente una politica di diffusione del patrimonio.

Per quanto riguarda il secondo quesito con il quale si chiede "se l'eventuale impossibilità di poter scaricare i libri digitalizzati dalle biblioteche americane e canadesi possa interessare anche i volumi inclusi nell'accordo tra Ministero e Google Books", si ritiene di dover rispondere negativamente. Lo scaricamento sarà possibile nei formati *pdf* ed *e-pub*, il primo largamente diffuso, il secondo specifico per la pubblicazione di libri digitali (*e-book*) e basato su XML.

Le biblioteche avranno facoltà di utilizzare le proprie copie interamente o parzialmente, a propria discrezione, sui siti Internet culturale e Culturaitalia sui propri siti *web* e su qualsiasi altro sito, presente o futuro, di proprietà del Ministero o delle biblioteche.

L'accordo impegna, tuttavia, il Ministero e le biblioteche ad adottare misure tecnologiche di controllo, per evitare che terzi possano trasferire elettronicamente o ottenere, in altro modo, porzioni delle copie digitali delle biblioteche per scopi commerciali, ridistribuire porzioni delle copie digitali delle biblioteche o effettuare il trasferimento elettronico, dai suddetti siti *web*, di *file* immagine provenienti dalle copie digitali delle biblioteche.

Si rende, infine, noto che, ad oggi, l'amministrazione ha proceduto ad istituire un comitato tecnico con compiti di indirizzo, valutazione, verifica e monitoraggio delle attività. Esso ha espresso, a giugno 2012, parere favorevole al progetto esecutivo, redatto e presentato dalla biblioteca nazionale centrale di Roma, istituto coordinatore delle attività previste dall'accordo.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(9 ottobre 2012)

DELLA SETA, FERRANTE. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che:

in questi ultimi giorni si è appreso dell'ennesimo crollo presso gli scavi archeologici di Pompei. Ancora una cattiva notizia che riguarda uno dei tesori italiani più preziosi, inserito dall'Unesco nel patrimonio mondiale dell'umanità e tra i luoghi d'arte più visitati al mondo. Questa volta, la ferita è particolarmente dolorosa, perché il frammento caduto proviene da una delle pareti dell'atrio della *domus* della Venere in conchiglia. Notevole anche l'estensione del frammento: stando a quanto comunicato dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Napoli e Pompei, la parte crollata ha una superficie di circa un metro e mezzo;

anche in questa occasione, le cause del problema sono da ricercare in un livello del tutto insufficiente di cura e manutenzione del sito, causato dalla scarsità di personale e dal taglio continuo dei fondi pubblici per la tutela dei beni culturali. Del resto, questo crollo non è l'unico avvenuto di recente: come rende noto la stessa Soprintendenza, nelle ultime settimane ve ne sono stati altri due che hanno interessato circa un metro della superficie di rivestimento in cocciopesto grezzo di una delle pareti dell'antica bottega per il lavaggio dei tessuti (fullonica) situata nella *regio* VI e uno stipite del muro lungo vicolo delle Terme. I restauratori della Soprintendenza, guidati dal direttore degli scavi, Antonio Varone, sono intervenuti per programmare un intervento di ripristino delle superfici cadute, così come avevano fatto, sempre a Pompei, nella notte tra il 5 e il 6 novembre 2010, in via dell'Abbondanza, quando era crollata per via di infiltrazioni d'acqua l'intera *domus* dei Gladiatori;

il Ministro in indirizzo ha dichiarato che è possibile salvare Pompei in tre anni, attingendo in particolare a 105 milioni di euro di fondi strutturali europei già da tempo nella disponibilità del Ministero dell'economia e delle finanze,

si chiede di conoscere quando saranno concretamente spendibili i suddetti fondi e quali siano i progetti *in itinere* che possano finalmente e concretamente risolvere i drammatici problemi di degrado dell'area archeologica di Pompei.

(4-07065)

(13 marzo 2012)

RISPOSTA. - Le cadute di parti di intonaco o il decadimento del potere di coesione della malta legante setti murari costituiscono un fenomeno del tutto fisiologico in un'area archeologica all'aperto ed esposta quindi all'azione di tutti gli agenti climatici.

Il fenomeno è riscontrabile in tutte le cronache degli scavi già a partire dalla metà del '700 e sino ad oggi. D'altra parte, la scelta operata già da oltre 2 secoli di lasciare lo scavo di Pompei "a cielo aperto" ha consentito

di preservare la dimensione reale di città romana, privilegiata dai visitatori quale luogo vivo dove poter incontrare l'antichità.

Ovviamente tale scelta comporta un impegno in termini di mezzi e, soprattutto, di uomini che mal si concilia sia con i tagli alla spesa pubblica, sia con il blocco delle assunzioni e il mancato *turn-over*.

Infatti, l'area archeologica di Pompei si estende su una superficie di 66 ettari di cui 44 interamente scavati, con circa 1.500 edifici portati in luce, nei quali si conservano milioni di metri cubi di murature e decine di migliaia di metri quadrati di pareti affrescate e di pavimenti anche ad orditura musiva, mentre l'organico delle maestranze addette alle opere di manutenzione è indubbiamente sottodimensionato.

Le iniziative avviate dal Governo per far fronte a tale incresciosa situazione si sono fattivamente tradotte nell'operatività di un grande progetto dedicato a Pompei, finanziato dall'Unione europea con un fondo di 105 milioni di euro nell'ambito dei POIN "Attrattori culturali", che comprende sia interventi mirati alla salvaguardia e al restauro di interi edifici (sono state già espletate le gare di appalto per 5 edifici), sia la messa in sicurezza delle 9 *regiones* in cui è divisa Pompei, nonché il restauro completo degli apparati decorativi della casa della Venere in conchiglia e di quella di Loreio Tiburtino. Contemporaneamente è stato avviato ed è in attuazione il progetto di assetto idrogeologico delle aree non ancora scavate, che interessa i fronti delle regioni terza, quarta, quinta e nona e che porterà all'eliminazione completa delle pericolosissime infiltrazioni d'acqua dalle terre non scavate agli edifici romani.

Con fondi propri, inoltre, la Soprintendenza sta già da tempo curando un programma di interventi di manutenzione e di primi interventi di messa in sicurezza diffusi sull'intera superficie della città, in modo che i monitoraggi capillarmente effettuati e le schede conoscitive messe a punto dai 21 nuovi tecnici tra archeologi e architetti, appositamente assunti in organico dal 1° gennaio 2012, possano trovare, nei casi urgenti, immediata risposta operativa, al fine di evitare in futuro il ripetersi degli episodi quali quelli ai quali si fa riferimento.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(9 ottobre 2012)

LAURO. - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* - Premesso che da notizie di stampa risulta essere stato messo in vendita o già acquistato da privati cittadini, stranieri o italiani, il "Vallone dei Mulini" di Sorrento, un luogo di ec-

cezionale suggestione naturalistica e di interesse storico, culturale ed ambientale, cui è legata, fin dal XIII secolo, la storia, anche economica, della comunità cittadina,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano assumere, con ogni possibile sollecitudine, per acquisire al patrimonio culturale nazionale il "Vallone dei Mulini" di Sorrento o, in via subordinata, per apporre vincoli di interesse pubblico al bene, al fine di prevenire qualsiasi tipo di attività speculativa o commerciale sullo stesso, che provocherebbe, inevitabilmente, un'alterazione ambientale e la cementificazione dei luoghi, come stava per avvenire per il "Vallone Porto" di Positano.

(4-06855)

(14 febbraio 2012)

RISPOSTA. - Il vallone dei mulini fa parte di un sistema di articolati valloni o forre che incidono in profondità il pianoro tufaceo sorrentino, determinando quella configurazione di alto valore paesaggistico che caratterizza l'intera penisola sorrentina. Il vallone che circonda il lato sud-est del banco tufaceo su cui sorge la città di Sorrento (Napoli) è originato da due rivoli: Caserlano-Cesarano ad est e S. Antonino a sud.

L'apporto d'acqua ha prodotto delle gole strettissime che solo nel punto di confluenza tra i due corsi d'acqua si allargano vistosamente, dando origine a quell'area ai piedi di "villa La Rupe", oggi nota col nome di vallone dei mulini. Tale nome è dovuto alla presenza sul fondo di un antico mulino di cui, attualmente, sono visibili i ruderi, mal conservati per la presenza di vegetazione erbacea che lo ricopre quasi totalmente. Pubblicizzato come "ravins de Sorrento" da dipinti e incisioni, l'immagine del vallone ha spesso accompagnato la letteratura turistica del '700 e dell'800, ponendosi tra i temi più ricercati del repertorio figurativo.

Accanto ai valori più strettamente pittorici, documentati da cascate spumeggianti con vegetazione spontanea lussureggiante e piccoli ponti lanciati tra le opposte sponde, sono da evidenziare i risvolti sociali legati alla vita di questi luoghi: reso accessibile attraverso strette e ripide gradonate ricavate nella parete di tufo, il fondo del vallone ha conosciuto, per lungo tempo, l'operosità della gente locale. Abili cavatori hanno, per secoli, recuperato, come testimoniano le diverse cave in grotta, il prezioso tufo da costruzione che caratterizza ancora i muri di cinta dei giardini e delle case di tutta la penisola. Sono ancora presenti una serie di grotte nelle quali sono stati ricavati dei pozzi che fornivano l'acqua sorgiva ai sorrentini e servivano ad "aggrottare" gli agrumi. Nel '500 i valloni di Sorrento appartenevano alla famiglia Tasso, più tardi, durante il XVI secolo, furono venduti con i mulini e gli orti alla famiglia Correale e, all'inizio del XVII secolo, Onofrio Correale fece costruire sulla parte terminale del vallone dei mulini il porto di Marina piccola. Il vallone fu abbandonato in poco tempo, a causa della

costruzione di piazza Tasso nel 1866. Ciò comportò l'incanalamento delle acque e il riempimento della parte terminale del vallone, causando condizioni invivibili sia per l'uomo che per le piante, per l'altissimo tasso di umidità presente tutto l'anno.

Per quanto attiene al contratto preliminare di vendita del "vallone dei mulini" con annesso fabbricato adibito a mulino e pertinenze, composto da 8 particelle del catasto terreni, per un'area complessiva di 4.550 metri quadrati, si rappresenta che lo stesso risulta dichiarato di notevole interesse pubblico, a seguito dell'emanazione del decreto ministeriale 8 novembre 1927, *ex lege* n. 778 del 1922, tuttora efficace ai sensi dell'art. 157, comma 1, lettera a), del decreto legislativo n. 42 del 22 gennaio 2004.

Al riguardo, nel precisare che la norma non prevede la possibilità di esercitare il diritto di prelazione da parte dello Stato e degli altri enti territoriali, si rappresenta che la Soprintendenza per i beni architettonici, paesaggistici, storici, artistici ed etnoantropologici di Napoli e provincia, in data 13 aprile 2012, con nota prot. n. 810, ha avviato la procedura finalizzata all'emanazione di un specifico provvedimento di dichiarazione dell'interesse culturale ai sensi degli art. 13 e seguenti del codice dei beni culturali e del paesaggio, in quanto il mulino è tipico esempio di architettura rurale con valenza storico-etnoantropologica e testimonianza dell'economia rurale tradizionale.

L'emanazione di tale provvedimento consentirà a questa amministrazione di esercitare, eventualmente, il diritto di prelazione su quest'area, ritenuta uno degli ultimi siti naturalistici caratterizzanti l'antica conformazione geomorfologica del costone tufaceo sul quale è stata edificata la città di Sorrento, allo scopo di farla rientrare tra quelle del demanio culturale.

Si rappresenta, infine, che, stante il regime cautelare a cui è attualmente sottoposto il bene, ogni eventuale lavoro o mutamento della sua destinazione dovrà essere sottoposto al parere della Soprintendenza per verificarne la compatibilità con le caratteristiche architettoniche dell'immobile, tale da non recare pregiudizio alla sua conservazione.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(9 ottobre 2012)

MARCUCCI, FRANCO Vittoria. - *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* - Premesso che:

nel marzo 2010, il Ministero per i beni e le attività culturali stipulò un accordo, definito "storico" da molti quotidiani, con Google;

in base a tale accordo Google books avrebbe digitalizzato fino a un milione di libri non coperti da *copyright* conservati nelle biblioteche nazionali di Roma e Firenze;

secondo l'intesa, firmata dal Ministro *pro tempore* Bondi, il motore di ricerca avrebbe dovuto fornire alle due biblioteche le copie digitali di ciascun libro parte del progetto, in modo da renderli disponibili anche su piattaforme diverse da Google books, quali, ad esempio, quella del progetto Europea;

il costo dell'intera operazione di digitalizzazione, sempre sulla base dell'accordo, era a carico del motore di ricerca, che a questo scopo ha aperto anche uno *scanning centre* a Roma, mentre il contributo del Ministero avrebbe dovuto assicurare il trasferimento delle opere dalle sedi delle due biblioteche nazionali al centro di Google a Roma;

nel frattempo in Europa Google ha già digitalizzato, sulla base di intese simili a quelle raggiunte con il Governo italiano, i libri delle Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (Germania), Universiteits bibliotheek Gent (Belgio), Biblioteca de Catalunya a Barcellona (Spagna), Bodleian Library dell'University of Oxford (Regno Unito), Biblioteca complutense dell'Universidad Complutense a Madrid (Spagna), Bibliothèque cantonale et universitaire di Losanna (Svizzera), Bibliothèque municipale de Lyon, (Francia) e Austrian national library,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi per i quali non sono ancora state stanziare le risorse necessarie per il trasferimento delle opere presso gli stabilimenti di Google;

se l'accordo con Google rischi di saltare per l'inadempienza del Governo italiano;

se e quando si intenda onorare un'intesa ritenuta particolarmente importante per la diffusione della cultura italiana nella più grande libreria virtuale del mondo.

(4-08140)

(5 settembre 2012)

RISPOSTA. - La digitalizzazione e messa in rete delle opere, nell'accordo preventivate fino al numero di un milione e successivamente limitate da Google a 750.000, di cui 285.000 già metadate e catalogate dal Servizio bibliotecario nazionale, è a carico di Google che ha allestito, all'uopo, uno *scanning center* in Italia.

A carico dell'amministrazione sono previste le operazioni di catalogazione dei volumi scelti e le complesse e delicate attività bibliotecono-

niche di movimentazione e controllo delle opere da digitalizzare e da mettere *on line*: materiale antico risalente ad oltre 150 anni fa.

Per tali specifiche e delicate azioni si è reso necessario prevedere l'utilizzo di risorse umane aggiuntive, in considerazione del fatto che gli organici, fortemente carenti, degli istituti coinvolti non consentono la realizzazione di tali attività, aggiuntive a quelle ordinarie.

In data 2 febbraio 2012 è stato, pertanto, siglato tra il Ministero e il Dipartimento per la digitalizzazione della pubblica amministrazione e l'innovazione tecnologica della Presidenza del Consiglio dei ministri l'accordo di collaborazione per la realizzazione del progetto "Catalogazione e creazione di metadati a supporto del Progetto Google", registrato alla Corte dei conti in data 8 agosto 2012.

Ai sensi dell'art. 3 di tale ultimo accordo, l'amministrazione ha proceduto, altresì, a istituire il comitato tecnico, ivi previsto, con compiti di indirizzo, valutazione, verifica e monitoraggio delle attività.

Esso si è riunito, in prima seduta, in data 11 giugno 2012, esprimendo parere favorevole al progetto esecutivo, redatto e presentato dalla biblioteca nazionale centrale di Roma, istituto coordinatore del progetto.

L'approvazione prelude al finanziamento, in favore della biblioteca nazionale centrale di Roma, del 30 per cento della somma complessiva di 2 milioni di euro a carico della Presidenza del Consiglio dei ministri cui, con nota del 19 settembre 2012, protocollo n. 22744, è stata rivolta formale richiesta, dalla competente Direzione generale del Ministero, per il pagamento dell'anticipo.

Il Ministro per i beni e le attività culturali

ORNAGHI

(9 ottobre 2012)

MORANDO. - *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* - Premesso che:

il decreto-legge n. 225 del 2010 (proroga termini), convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 26 febbraio 2011, ha disposto - modificando il decreto-legge n. 78 del 2010, che ne aveva stabilito la soppressione - che il Banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali venga riorganizzato presso la Camera di commercio di Brescia, secondo quanto disposto da un regolamento da emanarsi tramite un concerto tra il Ministero dello sviluppo economico e quello dell'economia e delle finanze;

l'attività del Banco risulta essenziale per lo sviluppo di un settore produttivo, nel quale il Paese vanta una posizione di eccellenza, capace di mantenere ed accrescere la rilevante quota di mercato mondiale conquistata negli anni proprio dalle imprese concentrate nel distretto industriale bresciano;

a distanza di più di un anno non risultano ottemperati gli obblighi di compiere i necessari atti amministrativi, fissati dalla legge approvata dal Parlamento;

questo immotivato ritardo provoca incertezza, con potenziale grave pregiudizio per il buon andamento del settore industriale;

è compito del Governo nella sua collegialità, qualora il ritardo sia motivato da disparità di orientamenti tra le due amministrazioni coinvolte, dirimere le controversie e provvedere all'emanazione dei richiesti atti amministrativi, senza impegnare i soggetti portatori di interessi legittimi (produttori, enti locali, Camera di commercio) in improprie attività di mediazione tra i Ministeri stessi,

si chiede di conoscere quali siano le ragioni del ritardo accumulato, per poterle rapidamente rimuovere.

(4-07273)

(12 aprile 2012)

RISPOSTA. - Il banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e le munizioni commerciali (BNP), è stato istituito e disciplinato con regio decreto 13 gennaio 1910, n. 20, come consorzio tra i Comuni di Brescia, Gardone Val Trompia e la Camera di commercio di Brescia. Alla sua costituzione partecipa, inoltre, anche il Ministero dell'agricoltura, industria e commercio con un apporto di capitale maggioritario.

Il BNP ha acquistato nel corso degli anni prestigio nazionale ed internazionale per l'alta professionalità dei suoi servizi, tanto che la legge 23 febbraio 1960, n. 186, gli ha conferito la funzione di ente di prova delle armi da fuoco portatili fabbricate ed importate in Italia da assoggettare all'obbligo di punzonatura e lo ha elevato al rango di ente nazionale, denominandolo "banco nazionale di prova di Gardone Val Trompia".

In seguito, l'ente ha acquisito ulteriori compiti di accertamento della rispondenza delle armi e delle munizioni alle norme tecniche e di legge, per effetto di diversi interventi normativi. In particolare, la legge 6 dicembre 1993, n. 509, stabilendo le norme per il controllo delle munizioni commerciali, ha definito il BNP l'organo nazionale competente per la prova delle munizioni e ne ha mutato, altresì, la denominazione in quella attuale di "banco nazionale di prova per le armi da fuoco portatili e per le munizioni commerciali".

L'assetto normativo-organizzativo del banco negli ultimi anni è stato caratterizzato da alterne vicende che meritano una preliminare ricognizione.

L'ente è stato dapprima riordinato con regolamento (decreto del Presidente Repubblica n. 222 del 2010), in relazione a quanto disposto dal decreto cosiddetto taglia enti (art. 26 del decreto-legge n. 112 del 2008).

Successivamente, è intervenuto l'articolo 2 del decreto-legge n. 225 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 10 del 2011, che ha previsto per il banco stesso interventi normativi di segno diverso: da un lato, al comma 5-ter, tale articolo ha disposto una modifica dell'art. 14 del regolamento di delegificazione di cui al decreto del Presidente Repubblica n. 222 del 2010, di riordino dell'ente, prolungando di 3 mesi i termini di ricostituzione degli organi, nonché quelli per l'adozione del nuovo statuto del banco; dall'altro, lo stesso articolo, con i commi 5-quater e 5-quinquies, ha inserito il banco nazionale di prova nel disposto dell'art. 7, comma 20, del decreto-legge n. 78 del 2011, che prevede la soppressione degli enti elencati nell'allegato 2 dello stesso decreto, individuando nella Camera di commercio di Brescia (CCIAA) il soggetto cui trasferire i relativi compiti ed attribuzioni, e rimettendo ad un decreto ministeriale l'individuazione dei tempi e delle concrete modalità di trasferimento alla CCIAA dei compiti e delle attribuzioni del banco, nonché del personale e delle risorse strumentali e finanziarie.

La predisposizione del contenuto del decreto attuativo ha presentato alcune criticità per l'esigenza di individuare un modello organizzativo camerale in grado di mantenere il rilievo nazionale dell'attività svolta dall'ente, che è banco di prova ufficiale per l'Italia, in conformità alle indicazioni emanate dalla Commissione internazionale permanente per la prova delle armi da fuoco (CIP).

Ulteriori peculiarità hanno riguardato la necessità di mantenere l'originaria denominazione e il *logo*, nonché, per la particolare natura delle attività tecniche svolte, l'esigenza di mantenere il regime giuridico dei rapporti di lavoro in essere.

In considerazione di tali criticità e del perdurare della situazione di incertezza normativa, pur nella quale l'ente ha continuato a funzionare per l'ordinaria amministrazione, questo Governo è intervenuto sulla materia, riportando ad esistenza il banco nazionale di prova.

L'art. 62 del decreto-legge 9 febbraio 2012, n. 5, recante "Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo", ha disposto, infatti, l'abrogazione di una serie di disposizioni riportate nell'allegata tabella A, tra cui, alla voce 297, i commi 5-quater e 5-quinquies dell'art. 2 del decreto-legge n. 225 del 2010 che avevano previsto la soppressione dell'ente.

Ne consegue come corollario l'applicazione delle norme transitorie recate dall'articolo 14 del regolamento di riorganizzazione dell'ente (decreto del Presidente Repubblica n. 222 del 2010), che assicurano la funzionalità del consiglio di amministrazione in carica alla data di entrata in vigore

del regolamento stesso, che resterà in carica fino all'insediamento del nuovo organo, con salvezza di ogni attività posta in essere nel periodo di quiescenza dell'ente successivamente alla soppressione.

Al riguardo, il Ministero si impegna a porre in essere una modifica al regolamento per salvaguardare la presenza dei soggetti privati e dei soggetti pubblici locali in seno al consiglio di amministrazione, nel rispetto dei vincoli stabiliti dal decreto-legge n. 78 del 2010 in materia di numero massimo dei componenti degli organi stessi, in attuazione di quanto richiesto con il parere favorevole della Commissione bicamerale per la semplificazione legislativa in data 13 ottobre 2010 sul regolamento di riordino.

Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico

DE VINCENTI

(12 ottobre 2012)

PEDICA. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che:

in data 3 gennaio 2012 il sito *web* di "tele reggio calabria" pubblicava un articolo intitolato "Intimidazione a Sindaco San Giovanni in Fiore", nel quale si narra un episodio verificatosi il 28 dicembre 2011, ma reso noto dal sindaco Antonio Barile solo il 3 gennaio 2012 in una conferenza stampa;

in data 28 dicembre 2011, verso le 16, la moglie del sindaco, con una sua nipotina, si metteva in viaggio con l'automobile del marito in direzione di Crotone. Prima della località Passovecchio (dove la strada statale 107 si innesta sulla statale 106 Jonica), dopo aver sentito strani rumori e avuto l'impressione che l'auto non tenesse bene la strada, la signora decideva di fermarsi alla prima area di sosta, dove si rendeva subito conto che i bulloni erano stati allentati;

l'episodio è stato denunciato immediatamente ai carabinieri dal sindaco Barile avvisato telefonicamente dalla moglie;

secondo quanto emerso dalle dichiarazioni del sindaco, non si tratta in realtà del primo atto commesso nei suoi confronti. Appena eletto, infatti, fu incendiata una casetta di campagna della moglie; in seguito Antonio Barile trovò l'automobile rigata e, successivamente, due ruote della stessa squarciate;

il sindaco nella conferenza stampa ha altresì dichiarato di essere certamente amareggiato, preoccupato anche per le stesse modalità dell'accaduto che destano apprensione, perché, certamente, è un segnale che c'è qualcuno che sta agendo intenzionalmente e premeditatamente nei suoi confronti e del ruolo da lui svolto e ciò inevitabilmente si ripercuote sulla sua famiglia;

considerato che ad avviso dell'interrogante accadimenti di tal gravità non possono e non devono essere sottovalutati, soprattutto tenendo conto delle conseguenze che potrebbero derivarne a danno dei diretti destinatari e dell'intera collettività,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa;

se e quali misure, nell'ambito delle proprie competenze, intenda adottare a tutela dell'incolumità di tutti i soggetti coinvolti.

(4-06637)

(19 gennaio 2012)

RISPOSTA. - Gli episodi intimidatori ai danni di amministratori locali ed esponenti della società civile, verificatisi in diverse località della Calabria, sono oggetto di grande attenzione da parte dell'amministrazione, perfettamente consapevole di quanto sia necessario ripristinare una "cultura della legalità" in una terra in cui troppo spesso sindaci e amministratori vengono lasciati soli. La legalità, infatti, è il fondamento su cui poggia qualsiasi società civile ed è una componente imprescindibile per la sicurezza del territorio e la crescita economica, perciò il Ministero farà il possibile per garantire presidi e servizi nella regione calabra.

Un ruolo importante in tal senso lo possono giocare le Prefetture presenti sul territorio, costruendo una rete istituzionale capace di fungere da punto di riferimento e, insieme, da garanzia per il rispetto delle regole e della legalità. Le posizioni di tutti gli amministratori vittime di atti intimidatori vengono costantemente monitorate da appositi organismi prefettizi: in prima battuta dall'ufficio provinciale per la sicurezza personale e, successivamente, dalle riunioni tecniche di coordinamento dei vertici provinciali delle Forze di polizia. In tal modo la personalità viene tutelata con un adeguato al livello della minaccia. Anche la sicurezza del Sindaco di San Giovanni in Fiore, nello specifico, è stata più volte oggetto di esame nel corso di tali incontri.

Si ricorda che il Sindaco ha presentato, nel corso degli ultimi mesi, una serie di denunce per aver subito diversi atti intimidatori: danneggiamento dell'autovettura, scritte ingiuriose e diffamatorie sui muri, minacce di morte rivolte a lui, al suo nucleo familiare e agli assessori della sua Giunta.

In merito a tali atti delittuosi, si rappresenta che sono tuttora in corso le indagini dell'Arma dei Carabinieri e che la Prefettura di Cosenza, dopo un'attenta analisi dell'effettiva esposizione a rischio dello stesso amministratore e conformemente alle valutazioni espresse dai vertici delle Forze di polizia, ha disposto l'attivazione nei confronti del Sindaco di San Gio-

vanni in Fiore, fino al 31 ottobre 2012, della misura di protezione della vigilanza generica radiocollegata all'abitazione intensificata con frequenti passaggi e soste soprattutto nelle ore serali e notturne, nonché un'attività di rafforzamento del dispositivo di controllo dell'intero territorio comunale.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno

DE STEFANO

(5 ottobre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che a seguito del conflitto tra Georgia e Federazione russa dell'estate 2008 le regioni georgiane dell'Ossezia meridionale e dell'Abkhazia non sono più sotto il controllo politico-amministrativo di Tbilisi e nei mesi successivi entrambe hanno dichiarato unilateralmente la loro indipendenza dalla Georgia;

considerato che:

l'Abkhazia, oltre alla Federazione russa, è stata riconosciuta a livello internazionale da Nicaragua, Venezuela, Nauru, Vanuatu e Tuvalu;

negli anni decine di studenti abkhazi hanno passato un periodo di studio in Italia creando una serie di rapporti culturali, oltre che accademici, con diverse università e città italiane;

al fine di poter ottenere le dichiarazioni di riconoscimento di valore legale per i propri titoli di studio necessarie all'iscrizione presso le università in Italia, gli studenti abkhazi devono ottenere la certificazione da parte di un consolato italiano dietro presentazione di altrettanta documentazione rilasciata dal competente Ministero dell'istruzione;

per quanto risulta agli interroganti, agli studenti abkhazi presentatisi al consolato di Mosca, tale operazione di riconoscimento non è stata garantita perché l'Italia non riconosce validità legale ai documenti rilasciati da parte della Repubblica di Abkhazia;

sempre per quanto risulta agli interroganti, dal consolato italiano a Mosca è stato detto che il consolato competente per tale operazione sarebbe quello di Tbilisi;

la Georgia non rilascia apostille di validità per diplomi ottenuti in Abkhazia, e quindi, senza ciò, il consolato italiano non può rilasciare il certificato di valore legale. Inoltre, in virtù del conflitto del 2008, gli studenti abkhazi potrebbero essere arrestati in Georgia in quanto figli di combattenti;

considerato inoltre che:

il Governo della Federazione russa, su richiesta della neonata associazione Italia-Abkhazia, ha iniziato a rilasciare una dichiarazione di equipollenza per detti certificati di studio e diplomi in modo da venire incontro alle numerose richieste da parte di studenti abkhazi di poter passare un periodo di studio di Italia, o altrove;

attesa l'impossibilità per gli studenti abkhazi di recarsi in Georgia, dal consolato di Tbilisi è stato suggerito agli studenti abkhazi di recarsi ai consolati di Mosca ovvero San Pietroburgo;

alla data della presentazione dell'interrogazione non risultava che le pratiche inoltrate presso tali consolati fossero state evase;

considerato che, se e quando tali problematiche dovessero essere risolte, si presenterebbero quelle relative al rilascio del visto, cosa che nei mesi scorsi è stata più volte negata a decine di abkhazi in possesso di un passaporto russo dove la regione di provenienza e residenza sia Abkhazia,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia informato nel dettaglio della problematica;

se la questione del riconoscimento del valore legale dei titoli di studio degli studenti abkhazi sia mai stata affrontata con le autorità georgiane e/o russe e quali siano state le proposte delle varie parti;

se sia a conoscenza di quali siano le eventuali soluzioni adottate da altri Stati membri dell'Unione europea;

quante siano le richieste di riconoscimento del valore dei titoli di studio da parte degli studenti abkhazi;

quante siano state le richieste di visto da parte di abkhazi, con passaporto russo, e a quanti sia stato concesso il visto e, in caso a nessuno fosse stato concesso, come intenda l'Italia rispondere alle richieste di visto;

considerato che tali dinieghi possono mettere in atto meccanismi che potrebbero portare i richiedenti a dover ottenere dei documenti che non rispecchino al 100 per cento le informazioni di cui il Governo italiano ha bisogno per poter esser certo che le generalità del cittadino straniero corrispondano in tutto e per tutto al richiedente il visto, se il Ministro non ritenga possibile avviare un percorso politico e diplomatico, anche di concerto con i *partner* europei, al fine di sanare tale situazione.

(4-07371)

(2 maggio 2012)

RISPOSTA. - Nell'ambito del coordinamento in sede UE, e nel quadro della politica di "*engagement and non recognition*" dell'Unione, che prevede contatti ed interazioni crescenti con le persone residenti nelle regio-

ni separatiste purché non vengano lesi i principi di sovranità ed integrità territoriale della Georgia, l'Italia ha un atteggiamento di grande apertura, improntato alla flessibilità necessaria a permettere ogni utile interazione con l'Europa delle persone residenti in Abkhazia e Sud Ossetia, nel rispetto dei vincoli dettati dalle norme Schengen e da quelle nazionali e con la dovuta attenzione anche alle “linee rosse” stabilite dalla legislazione georgiana.

L'obiettivo comune della UE, dall'Italia pienamente condiviso, è di contribuire a costruire un clima di crescente, reciproca fiducia tra le parti in modo da facilitare l'instaurazione di un ambiente favorevole ad una soluzione sostenibile dei conflitti georgiani.

Proprio alla luce di quanto premesso, il Ministero e le rappresentanze diplomatico-consolari coinvolte seguono con grande attenzione la tematica relativa alla concessione di visti a cittadini residenti in Abkhazia.

A norma dell'art. 6 del codice comunitario dei visti, di cui al regolamento (CE) n. 810/2009, la pratica di richiesta di visto viene esaminata, in prima battuta, dall'ufficio consolare nella cui giurisdizione il richiedente risiede legalmente. L'ufficio consolare è, però, competente a ricevere una domanda di visto anche quando lo straniero sia presente legalmente ma non residente nella sua giurisdizione, se il richiedente ha adeguatamente giustificato la domanda. Ciò implica che, poiché il territorio dell'Abkhazia ricade nella circoscrizione consolare dell'ambasciata a Tbilisi, i cittadini ivi residenti sono tenuti, di regola, a presentare a quell'ambasciata la loro domanda di visto.

Tuttavia, altri uffici consolari, come nel caso dei consolati generali a Mosca ed a San Pietroburgo, possono valutare la possibilità di trattare le pratiche, se ritengono di volta in volta giustificate le necessità del richiedente.

A partire dal conflitto russo-georgiano dell'agosto 2008, l'ambasciata a Tbilisi ha ricevuto 20 domande di visto provenienti da cittadini residenti in Abkhazia, titolari di passaporto russo. Si è trattato delle pratiche relative ai partecipanti al progetto “Building bridges”, promosso dall'associazione italiana “Rondine — cittadella della pace”, nell'ambito di un programma finanziato dall'Unione europea e gestito dall'UNDP.

Per tutte le 20 pratiche sono stati rilasciati visti d'ingresso e, per promuovere la buona riuscita del progetto, è stata facilitata la presentazione delle domande da parte degli interessati, attraverso il “Liaison Mechanism abkhazo-georgiano”, organismo di collegamento tra Abkhazia e Georgia che, tra varie difficoltà, costituisce un ponte fra Tbilisi e Sukhumi e con il quale la nostra ambasciata a Tbilisi ha instaurato un eccellente rapporto di collaborazione.

Alla luce delle peculiarità del caso ed in considerazione della comprensibile sensibilità locale, l'ambasciata a Tbilisi ha ritenuto opportuno che i visti venissero rilasciati eccezionalmente su apposito lasciapassare (secondo il modello uniforme UE), anziché apposti sul documento russo che, ad ogni modo, è risultato indispensabile ai fini dell'identificazione dei ri-

chiedenti. Oltre al passaporto, nessun altro documento di viaggio o atto amministrativo rilasciato dalle autorità *de facto* della regione separatista viene, al momento, riconosciuto o accettato.

Anche la questione del riconoscimento dei titoli di studio è seguita con analoga attenzione dalle rappresentanze diplomatico-consolari interessate.

L'ambasciata d'Italia a Tbilisi ha recentemente informato che le autorità georgiane hanno individuato una soluzione per consentire agli studenti abkhazi di ottenere una dichiarazione utile al proseguimento degli studi, senza addivenire ad un riconoscimento del valore legale dei titoli conseguiti nelle regione separatista.

In caso di richiesta di riconoscimento di un titolo di studio ottenuto in Abkhazia e Ossetia del Sud, il "National center for educational quality enhancement", ente pubblico subordinato al Ministero dell'educazione e della scienza, procede caso per caso a verificare che l'istruzione ricevuta sia conforme agli *standard* delle istituzioni educative georgiane. Tale procedura, che non implica alcun riconoscimento dei titoli ottenuti, conferisce tuttavia ai richiedenti un'attestazione del possesso di requisiti sufficienti per proseguire la propria formazione presso istituzioni educative georgiane o all'estero.

Riguardo al numero di richieste di riconoscimento del valore dei titoli di studio pervenute da parte di studenti abkhazi, l'ambasciata d'Italia a Tbilisi ha fatto presente che non risulta pervenuta alcuna domanda. Il consolato generale d'Italia a Mosca ha invece segnalato di avere ricevuto una sola richiesta cui è stato dato riscontro negativo, non essendo territorialmente competente a gestire tali pratiche.

Sulle soluzioni adottate da altri Stati membri dell'Unione europea in merito al riconoscimento di titoli di studio rilasciati da istituzioni scolastiche presenti in territori che non godono del riconoscimento di Stato, si illustrano di seguito i casi significativi della Germania e del Regno Unito.

La materia del riconoscimento dei titoli di studio stranieri rientra in Germania tra le competenze del "Kultusministerkonferenz" (conferenza dei Ministri dell'istruzione dei Länder). A tale organismo, il Ministero federale degli esteri, nei casi di riconoscimento di titoli di studio emessi da autorità non riconosciute, ha raccomandato di "adottare una soluzione *ad hoc* in ciascun caso specifico per motivi di diverso tipo, tra cui rientrano anche valutazioni di politica estera". Il riconoscimento di titoli emessi da autorità non riconosciute internazionalmente secondo il diritto internazionale sarebbe possibile solo in via eccezionale. I colleghi tedeschi hanno portato l'esempio di alcuni Stati in cui è stata conferita validità a documenti di diritto civile della Repubblica turca di Cipro del Nord, generalmente non riconosciuta. Il mancato riconoscimento dei documenti, nelle valutazioni tedesche, avrebbe costituito una misura di "severità sproporzionata" non avendo gli interessati altre alternative. Ciò risulterebbe applicabile, secondo la Sezione affari legali del Ministero federale degli esteri tedesco, anche in relazione a

titoli di studio rilasciati in territori non riconosciuti dallo Stato chiamato a valutarne la validità. Prima di procedere al giudizio definitivo sul singolo caso, quindi, il valutatore è chiamato ad effettuare una valutazione dell'istituto scolastico/universitario emittente il provvedimento, attingendo ad informazioni di esperti e a consultare in ogni caso il Ministero federale degli affari esteri onde tener conto di eventuali implicazioni attuali di politica estera. Nei documenti di riconoscimento della qualifica rilasciati nel singolo caso, le autorità tedesche provvedono ad inserire la seguente formula: "Il riconoscimento del titolo di studio si riferisce esclusivamente al riconoscimento della qualifica scolastica/accademica acquisita presso la suddetta istituzione scolastica/accademica e non ha conseguenze in ambito di diritto internazionale".

Per quanto riguarda il Regno Unito, l'istituzione britannica competente in materia di riconoscimento dei titoli di studio stranieri è il NARIC, secondo cui non è possibile ottenere in Gran Bretagna riconoscimenti di titoli rilasciati nell'autoproclamata Repubblica dell'Abkhazia, perché le autorità abkhaze non sono riconosciute dal Governo britannico.

Sono invece riconosciuti titoli rilasciati da autorità sovietiche o georgiane operanti nello stesso territorio prima dell'autoproclamata separazione. Infine, i titoli derivanti da corsi seguiti in Abkhazia ma forniti da istituzioni straniere potrebbero essere riconosciuti se erogati da istituzioni di uno Stato riconosciuto dal Governo della Gran Bretagna.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DASSU'

(11 ottobre 2012)

PERDUCA, PORETTI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso che il 5 febbraio 2012 il cittadino italiano Febin Rosso, nato a Kummannoor (India), residente a Torino, si reca in Thailandia, proveniente dalla Malesia, con un visto turistico e soggiorna in diverse località del Paese (Chiang May, Sungai Kolok, Krabi, Ko Phi Phi); egli è in possesso del biglietto aereo per il rientro in Italia che dovrebbe avvenire il 13 marzo 2012 da Bangkok;

considerato che:

la sera del 2 marzo 2012 a Bangkok il signor Febin Rosso si reca a un *bancomat* e verso le ore 21,30 prende un taxi per rientrare in albergo; il conducente del mezzo viene fermato da un poliziotto che fa scendere Febin Rosso e lo conduce a poca distanza, in un vicolo, dove egli viene perquisito; in assenza di testimoni il poliziotto inserisce nella tasca destra del pantalone una bustina di plastica contenente (secondo l'accusa) 2,5 grammi di *mari-*

juana; questa busta non è mai più emersa, neppure nel corso del successivo processo cui Febin Rosso verrà sottoposto;

a seguito del fermo il signor Rosso viene ammanettato e poco dopo viene raggiunto da un collega del poliziotto che lo trasferisce in moto alla centrale di Polizia di Khao San, dove gli viene contestato il reato di detenzione di stupefacenti; i poliziotti chiedono apertamente di consegnare loro la somma di 20.000 baht (equivalente di 250 euro circa); a fronte del rifiuto viene accompagnato in albergo per controllare i documenti e prelevare il passaporto e riportato alla stazione di Polizia alle ore 23 circa, e vi trascorre la prima notte di detenzione;

il giorno successivo gli viene chiesto di firmare una dichiarazione in lingua thai che viene tradotta a voce da una funzionaria di Polizia ed il cui significato (in sintesi) risulta essere: accettando l'accusa e firmando la dichiarazione, il periodo di carcere preventivo ammonta ad un mese e mezzo, rifiutando di firmare lo stesso periodo ammonta a 3 mesi; presentando ricorso la detenzione aumenta a 6 mesi, con scarse possibilità di vincere la causa; inoltre viene accusato di possesso di un passaporto falso;

lasciato solo, Febin Rosso si rivolge all'esterno attraverso una finestrella chiedendo aiuto ai passanti affinché possano contattare l'ambasciata italiana e viene malmenato dai poliziotti con bastonate alle gambe;

al signor Febin Rosso viene impedito qualsiasi rapporto esterno, egli firma il documento e viene tradotto in tribunale senza che l'ambasciata italiana venga informata dei fatti; viene quindi trasferito nel carcere di Bombat a Bangkok dove rimarrà detenuto fino al 30 marzo 2012;

la carcerazione avviene in una cella di circa 15x4 metri con altri 60/65 detenuti, in condizioni igieniche pessime; in questo periodo Febin Rosso indirizza parecchie lettere all'ambasciata, che vengono sistematicamente occultate dal personale del carcere;

tutte le ricerche attivate dalla famiglia Rosso in Italia attraverso l'ambasciata italiana a Bangkok si rivelano inutili perché le autorità thai negano la presenza di Febin nelle loro prigioni; per una fortuita coincidenza il 27 marzo Febin Rosso riesce a consegnare un biglietto ad un altro detenuto di nazionalità italiana che finalmente informa l'ambasciata italiana della sua detenzione in quel carcere; grazie a questo l'ambasciata informa i familiari a Torino;

in data 30 marzo 2012 viene scarcerato ma il passaporto viene trattenuto dalle autorità thai in attesa di un processo che verrà celebrato il 20 aprile; nel frattempo l'ambasciata italiana ha nominato un avvocato difensore (signor Prachaya Vijitpokin) il quale richiede una parcella di 20.000 baht per assicurare la difesa dell'imputato;

al processo il giudice chiede nuovamente se l'imputato si dichiari colpevole e il signor Febin Rosso, per evitare il prolungarsi della carcerazione, risponde affermativamente; nel frattempo il corpo del reato (la bustina di *marijuana*) è misteriosamente scomparso e non verrà mai ritrovato;

avendo già scontato un mese di carcerazione preventiva il signor Rosso non subisce ulteriori condanne e quindi il passaporto gli viene restituito in data 25 aprile 2012;

il rientro in Italia avviene in data 3 maggio 2012 attraverso lo Sri Lanka e, prima della partenza, il signor Febin Rosso viene nuovamente incarcerato per alcune ore presso l'Immigration department dove, dopo aver pagato 3.500 baht e non aver ottenuto alcuna ricevuta, la Polizia lo sorveglia a vista e successivamente lo scorta all'aeroporto dove sui documenti di accompagnamento viene classificato come contrabbandiere (*smuggler*);

il signor Rosso rientra in Italia il 5 maggio tramite volo Sri Lanka con scalo a Colombo, dove viene sorvegliato e privato del passaporto che gli verrà restituito solo al momento dell'imbarco;

l'ambasciata italiana a Bangkok ha svolto un lavoro encomiabile di aiuto, assistenza e sostegno al signor Febin Rosso, mantenendo costantemente i contatti con i familiari a Torino e garantendo per la sua incolumità,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga che a seguito dei fatti esposti si ravvisino gli estremi per una protesta formale dell'Italia nei confronti delle autorità thailandesi per il trattamento subito dal cittadino italiano Febin Rosso;

quanti siano i casi di italiani che subiscono in Thailandia queste gravi forme di violazione dei diritti umani e se sia al corrente di quanti cittadini italiani siano detenuti nelle carceri di quel Paese;

se non ritenga urgente intervenire per scongiurare il ripetersi di vicende simili;

se non ritenga urgente informare i cittadini italiani che si recano in quel Paese sui rischi nei quali potrebbero incorrere e quali precauzioni devono prendere;

quanti siano i casi di abusi avvenuti negli ultimi anni in Thailandia nei confronti di cittadini italiani.

(4-07419)

(9 maggio 2012)

RISPOSTA. - L'ambasciata a Bangkok, in stretto coordinamento con il Ministero, ha seguito il caso del signor Febin Rosso con la massima attenzione sin dall'inizio della vicenda.

Appena informata dalla famiglia del connazionale della scomparsa del signor Rosso, l'ambasciata si è immediatamente attivata presso le autorità locali, sia con l'Immigration bureau che con la "Tourist police", sollecitando urgenti informazioni. A tale azione si è affiancata una capillare opera

di sensibilizzazione nei confronti dei funzionari di polizia competenti. Il 28 marzo 2012 un funzionario dell'ambasciata in servizio di assistenza consolare presso il carcere di Bambad a Bangkok è venuto a conoscenza da un altro detenuto della presenza di Febin Rosso presso la stessa struttura. Il giorno successivo, il 29 marzo, il Capo della cancelleria consolare ha visitato il connazionale in carcere facendosi accompagnare da un avvocato di fiducia che, in poco più di 24 ore, è riuscito a liberare su cauzione il signor Rosso.

Successivamente l'ambasciata ha continuato a fornire assistenza durante lo svolgimento del processo, fino all'uscita del signor Rosso dal territorio della Thailandia lo scorso 2 maggio. Di ogni singolo sviluppo è stata tenuta costantemente informata la famiglia del connazionale in Italia.

Nonostante l'elevato numero annuale di detenzioni in carcere per brevi periodi, soprattutto per reati connessi al consumo di sostanze stupefacenti o per il superamento del termine consentito dal visto per la permanenza nel territorio del Regno di Thailandia, i detenuti italiani nelle strutture thailandesi non superano attualmente le 7 unità.

Quanto alla tutela e alla promozione dei diritti dei detenuti, l'ambasciata si è impegnata attivamente insieme ai *partner* comunitari, in un contesto di costruttiva collaborazione con le autorità locali, alla pubblicazione di un volume dal titolo "Right of detainees", stampato in 35.000 copie distribuite nelle 1.460 stazioni di polizia presenti in Thailandia, che illustra i diritti dei detenuti e, nello specifico, anche l'obbligo in capo alle autorità di polizia di informare tempestivamente le autorità consolari del Paese di cui il detenuto è cittadino. Alla prima stampa, esclusivamente in lingua thailandese ed inglese, si aggiungerà a breve una nuova edizione in tutte le lingue dei Paesi comunitari.

Non risultano alla nostra ambasciata episodi recenti simili a quello del signor Rosso. La vicenda rappresenta dunque, per il momento, un caso grave ma eccezionale, come confermato anche dalle altre ambasciate UE nel Paese. La nostra ambasciata ha già avuto modo di manifestare con fermezza il proprio sconcerto alle Forze di polizia thailandesi coinvolte nella vicenda di Febin Rosso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

DE MISTURA

(15 ottobre 2012)
